

“Era tramite mafia e coop. rosse”

Ecco i perché della condanna di Tronci

PALERMO. Lo dicono i giudici, nelle 565 pagine che spiegano le 12 condanne del processo Trash, su mafia, appalti e politica: «Romano Tronci, in quanto legato al Pci, rappresentava un soggetto da sfruttare nella spartizione degli appalti... L'intero percorso imprenditoriale di Tronci in Sicilia è stato retto da indissolubili legami con il contesto mafioso, così che gli obiettivi imprenditoriali sono stati conseguiti attraverso una forma di "patteggiamento"». Tronci, l'1 marzo scorso, ebbe la pena più alta: 10 anni. La seconda sezione del Tribunale di Palermo, che ha accolto le tesi dei pm Nino Di Matteo e Ambrogio Cartosio, lo considera il garante di un accordo fra aziende ritenute di sinistra, le coop rosse e Cosa Nostra. La mafia, anche grazie a Tronci, avrebbe raggiunto tre obiettivi: garantirsi da attacchi da parte delle opposizioni, gestire gli appalti, intascare tangenti.

Un contesto torbido, dunque, e non è il solo: il collegio presieduto da Vittorio Anania sostiene che l'imputato sarebbe stato anche protagonista di un tentativo di subornare il pentito Angelo Siino, oggetto di un «avvelenamento» in cui l'imprenditore si sarebbe fatto aiutare da Gianni Lapis e Massimo Ciancimino (condannati in un altro processo, per il riciclaggio del tesoro di don Vito) e dall'ex assessore regionale al Bilancio dell'Udc Salvatore Cintola. La persona che avrebbe dovuto «parlare» con Siino, la cognata imprenditrice Antonina Bertolino, non accettò però la raccomandazione. Totò Cintola spiegò di essersi limitato a mettere in contatto Lapis con la Bertolino, ma secondo i giudici «emerge un suo profilo di consapevolezza sulla intera operazione, ben superiore da quello rappresentato dallo stesso Cintola al dibattimento, ma si tratta davvero di particolari di dettaglio». Tronci aveva tra l'altro dichiarato di aver conosciuto Cintola nella sede della Bertolino e che a presentarli era stato proprio Siino («Erano grandissimi amici») e un appalto sarebbe dovuto andare alla Termomeccanica grazie a un accordo tra Siino e Cintola. Poco prima del tentativo di avvicinamento della Bertolino, il politico aveva ricevuto da Gianni Lapis una busta contenente 25 mila euro. «Un prestito da parte di un amico», ha spiegato l'ex assessore, che ha sempre respinto ogni sospetto ed addebito. L'accusa di concorso in mafia è stata archiviata su richiesta della stessa Procura.

Sui rapporti con Cosa nostra, i giudici scrivono che «anche in virtù della sua estrazione politica, Romano Tronci venne inserito a pieno titolo in un disegno mafioso di largo respiro, addirittura orchestrato ai massimi livelli mafiosi». Nessuna «pregiudiziale politica» poteva tenere e mentre alcuni esponenti del Pci denunciavano le loro collusioni, Vito Ciancimino prima e Salvo Lima dopo facevano affari o ricevevano tangenti da Tronci. Franz Gorgone, ex assessore regionale dc, pure lui condannato per mafia e nel processo Trash, disse che l'ex presidente della Regione Rino Nicolosi gli avrebbe raccomandato Tronci, «perché era un personaggio di un certo spessore, è un comunista, è un individuo la cui parola all'interno della direzione comunista è sentita». La sentenza ricostruisce anche un episodio del 1990: la sostituzione del commissario del Comune di Castelvetro, Amindore Ambrosetti, la cui «rigida gestione» fu criticata anche da «Ferri e Piccione, rappresentanti rispettivamente del Pci e del Psi, i quali gli consigliarono di "essere più cauto"». Acerrimo nemico di Ambrosetti era anche l'ex sindaco dc del paese, Tonino Vaccarino, poi processato per mafia (accusa da cui fu assolto) e condannato per traffico di droga. Vaccarino, Ferri e Piccione fumarono un telegramma con cui chiedevano la destituzione del commissario, poi effettivamente avvenuta. Pochi giorni prima che

Nicolosi la disponesse, il funzionario regionale fu picchiato in casa sua da quattro energumeni.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS